



Il libro

In "Gli internati militari italiani"
il diario di Tommaso Melisurgo

IL GIORNO della resurrezione

Tommaso Melisurgo. Ufficiale. Nato ad Avigliano (Potenza) il 12 ottobre 1899. Antifascista, geometra, cultore di poesia premiato in vari concorsi, veterano della prima guerra mondiale, viene richiamato alle armi col grado di capitano nel 10° Reggimento Fanteria della Divisione «Regina». L'8 settembre 1943 è sull'isola di Coo (Grecia), dove i militari italiani tentano di resistere alla 22ª Divisione tedesca comandata da Friedrich Wilhelm Muller (giustiziato ad Atene nel 1947 per crimini di guerra). Gravemente ferito il 3 ottobre, scappa all'eccidio degli ufficiali e, dopo le cure, viene internato in vari campi tra cui Gross Hesepe (Germania). Insignito tre volte della croce di guerra, muore il 4 novembre 1984. Di seguito pubblichiamo un brano del suo diario, "Oggi, è il mio giorno: quello della resurrezione", pubblicato nel libro "Gli internati militari italiani. Diari e lettere dal lager nazisti 1943-1944" di Mario Avagliano e Marco Palmieri, Einaudi Editore.

Gross Hesepe [Germania], 5 Aprile 1945 (Giovedì)

Aprile! Dolce Aprile! ... mese del risveglio alla vita dopo il letargo invernale degli uomini, degli animali e delle piante. Mese della Resurrezione, poiché il primo giorno è stata la Pasqua di Resurrezione. Oggi è il mio giorno: quello della resurrezione - il giorno di San Vincenzo Ferreri - il Santo che spezza le catene, ed in questo giorno le mie catene sono state spezzate, per lo meno le più pesanti... A pochi chilometri dal mio campo di prigionia di Gross Hesepe, situato a circa 12, 15 chilometri dal confine olandese, in questa maledetta terra di Germania, in direzione sud-est da questa mane è in corso una battaglia tra i carri armati delle Forze Canadesi che agiscono sulla sinistra del fiume Ems e reparti tedeschi di retroguardia composti in gran parte di SS in ritirata verso la città di Meppen. Le mitra-

glie cantano in coro con i cannoni... Nel campo vi è grande agitazione tra i prigionieri: nel volto di ciascuno si legge chiaramente la certezza che la liberazione è prossima... si tratta di ore. I contatti tra il fiduciario nostro, Colonnello Amodio e il Capitano tedesco Comandante del Campo sono frequenti. Si parla di consegne... Ad un tratto la battaglia si allontana affievolendosi. Sono le 16,50: all'ingresso del Campo viene issata la bandiera internazionale della Croce Rossa che poi fu fatta togliere dal capitano tedesco (perché? ... si dice che il capitano tedesco avesse detto che se le SS, che combattono ancora per il possesso della zona, si fossero accorte della bandiera, avrebbero squartato lui e noi prigionieri. Vero?...) Ormai la situazione dei tedeschi è critica. Il capitano e le guardie tedesche che hanno abbandonato i loro posti di guardia intorno al Campo sono nei pressi dell'uscita. Ad un tratto essi vanno via dal Campo stesso per raggiungere i loro camerati in ritirata. Sono le ore 18: i carcerieri sono spariti. Ormai siamo liberi.

Sono libero! Tutti gioiscono... Una vera grande esplosione di gioia erompe da tutti i cuori. Si vedono scene commoventi: si abbracciano, si scambiano auguri per loro e per le loro famiglie... Il Colonnello Amodio ha rivolto a tutti noi brevi parole piene di fede, di entusiasmo e di auguri per la nostra cara Italia immortale. Io ho pochissimi

amici e nessun vero amico. Stringo la mano e scambio gli auguri con alcuni dei pochissimi, di cui meritano di essere ricordati il capitano medico Colozza, che conosco da quando ero a Spital Drau, ed il tenente medico Viola, di Potenza, che ho trovato in questo Campo. Perciò gran parte del mio entusiasmo è esploso in un soliloquio di

brevi parole e di affettuosi pensieri: «Maria mia, figli miei... son ritornato alla vita, sono ritornato un uomo libero, un capitano dell'Esercito Italiano che ha fatto il suo dovere sul campo di battaglia. «Maria, ritor-

nero, Amore», parole augurali trovate incise sulla gavetta che era appartenuta ad un soldato che immagino non sia più al mondo

e che io scelsi per me, fra quelle che erano state messe a disposizione degli Ufficiali nuovi giunti al campo di Wolfberg, tra i quali viero anche io».
(tratto da "Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1944" di Mario Avagliano e Marco Palmieri, Einaudi Editore).



La copertina del libro e alcune immagini dei campi di concentramento